

Paolo Marinozzi

Un salto,
un volo,
un tuffo...
al passato



CIC
ARE
99

Introduzione di Paolo Marinozzi

Avevo concluso il precedente racconto, *Per un pugno di coriandoli*, con la promessa di descrivere un'altra storia vissuta in un percorso altrettanto affascinante ed avventuroso. Al posto del mondo dello spettacolo con le sue variabili artistiche quali cinema, teatro, musica e ballo, ho scelto lo sport come tema conduttore della narrazione. Dove, in un lungo giro a tappe, verranno toccati luoghi, fatti e protagonisti più o meno conosciuti, occasionalmente scaturiti da locali esperienze, proiettati però in un contesto nazionale di più alto spessore.

Ecco, allora, apparenti divagazioni trasformarsi in forti emozioni, tranquille vicende di un normale passato colorarsi d'incanto in una entusiasmante cronaca sportiva. Testimonianze raccolte nel tempo per cercare di completare il *puzzle*, l'album delle figurine di vincitori e vinti, piccoli e grandi eroi sportivi che ci restituiscono un pezzo della nostra storia, fatto di trepidazioni e per questo più caro di ogni altro. Perché lo sport è una miscela di sentimenti che regala esaltanti commozioni fissando nella memoria momenti incancellabili. Il grande Torino e la tragedia di Superga, l'appassionante rivalità tra Coppi e Bartali, il Brasile di Pelè, la volata di Berruti, i calzettini di Sivori, il contropiede della grande Inter, la *boxe* di Cassius Clay, il cannibale Merckx, Italia-Germania 4-3... Sfide, imprese, traguardi esaltanti che hanno infiammato gli animi degli sportivi per decenni indimenticabili.

Il filo della storia, partito dal mio piccolo paese, si ritroverà catapultato nell'immenso universo attraverso una miriade di umane vicende. Il racconto di un tempo carico di passione ed entusiasmo, condito da una lunga serie di *"mi ricordo"*. Avventure ed impressioni di un'epoca riassunte in una particolare cronaca con testimonianze disposte in fila indiana recitate da voci fuori campo da protagonisti di una lunga stagione. Un elenco infinito di innumerevoli "convocati" alla "partita del secolo", tale è lo spazio temporale del racconto. In questa antologia mancheranno alcuni eventi e personaggi ma, di sicuro, sono presenti i più adatti a descrivere la precarietà del successo, la vacuità della gloria, l'umiltà del proprio limite.

Un *"cantar di gesta"* sul limitare di un tempo vissuto senza fretta, lasciando affiorare dalla suggestione di una vecchia foto o da un nome dimenticato, quell'età dell'innocenza. In questo lungo viaggio della memoria, le storie più remote sono datate anni Venti. Vengono da lontano, tanto da essersi spezzate in alcuni tratti di strada per colpa di una bomba o di anni di prigionia. A scuola o nei campi. Per arrivare, attraverso una lunga scia fluorescente, fino ad oggi con i suoi ricordi ancora luccicanti: i luoghi e i paesaggi a noi cari, le origini della nostra gente. Scelte e gesti decisivi nei giorni che contano e raccontano: la prima bicicletta, il *gol* mancato, *"un salto, un volo, un tuffo... al passato"*, tutto custodito in quella enorme spelonca che è la camera dei ricordi, ripostiglio di ciò che un tempo ci è appartenuto, piaciuto, è stato nostro e ci ha fatto crescere. Un segno indelebile nel profondo di un cuore che, anche se ormai stanco e provato, ha ancora voglia di correre lontano, scalzo e con le scarpe in mano.

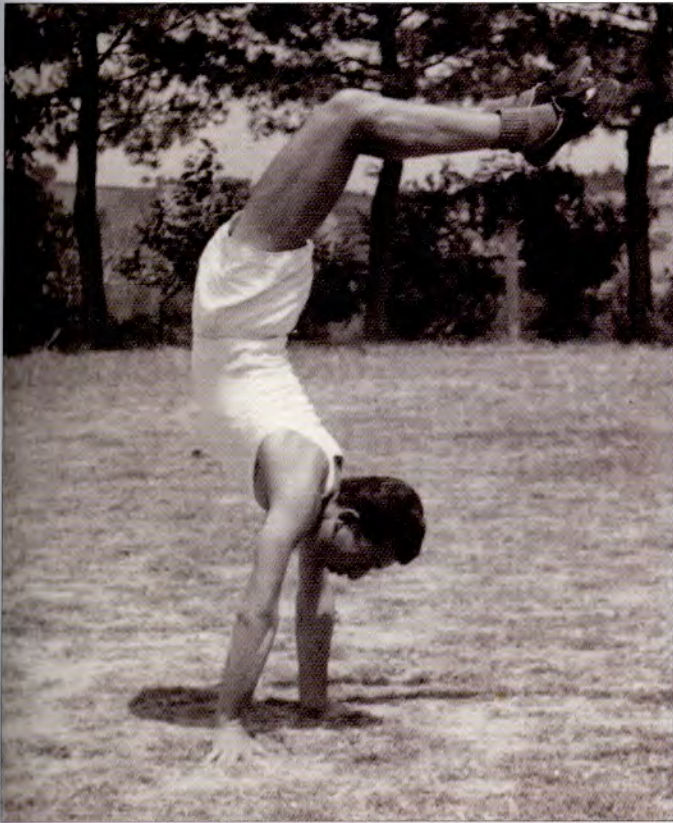


Sempre un aeroplano

Lo sport più praticato in paese, come in altre parti d'Italia, era il calcio, seguito dal ciclismo. Il resto era soltanto pura esibizione accademica, come l'atletica leggera, in realtà la regina dello sport. Tra le tante cause, sicuramente la mancanza di adeguati impianti per gli allenamenti, la scarsità - in provincia - di società di caratura nazionale e, per ultimo, forse la più importante: l'impegno e il sacrificio che questa disciplina richiedeva agli atleti. Il primo ad accostarsi seriamente verso questa scelta agonistica fu Renzo Gregori che iniziò ad allenarsi con assiduità nel nostro campo sportivo. Il suo debutto avvenne ai *Campionati Studenteschi* di Portocivitanova dove, gareggiando nei 1.500 piani, si classificò per la finale. Ma il futuro ragioniere, probabilmente, amava più contare che correre, pensando così di lasciare in buone mani (e gambe) il testimone all'amico più giovane, Fulvio Perugini. Di struttura fisica



• Un primo tentativo di pallavolo giocato al campo sportivo



• Renzo Gregori in atletica acrobazia



• Fulvio Perugini, calciatore della Compagnia Atleti



notevole, tanto che era stato il Tarzan della compagnia, suppliva alla mancanza di uno scatto fulminante con una progressione nel fondo impressionante. Secondo di quattro fratelli, rimasti orfani in giovane età, andò in collegio all'E.N.A.O.L.I. (Ente Nazionale Assistenza Orfani dei Lavoratori Italiani) di Corridonia. Qui, con il fratello Alfio, si iscrisse all'Istituto Professionale di Stato per l'Industria e l'Artigianato "F. Corridoni". Fulvio venne subito notato da alcuni osservatori della S.A.C.E.N. (Società Atletica Corridonia Eugenio Niccolai). Con la maglia celeste e fascia biancorossa, gareggiò contro le storiche rivali S.E.F. e C.U.S. di Macerata sulla pista dello stadio della Vittoria, meglio conosciuto come



• Fulvio Perugini al campo dei Pini



• Renzo Gregori in versione calciatore

stadio dei Pini. Comini, così veniva chiamato dagli amici, divenne subito la punta di diamante della società e, a soli 17 anni, era già considerato come migliore promessa provinciale nel mezzofondo. Infatti, riusciva a correre indifferentemente dai 400 ai 1.500 metri, con in mezzo gli 800, forse la sua gara preferita. Qui, infatti, ottenne il suo risultato più prestigioso a Roma, il 30 ottobre del 1955, correndo allo stadio delle Terme di Caracalla. Il nostro atleta era stato convocato dalla F.I.D.A.L. (Federazione Italiana Di Atletica Leggera) per rappresentare le Marche nel *Gran Premio delle Regioni*. La domenica precedente aveva corso e vinto il *Campionato Regionale* ad Ancona. Ma durante la settimana, un po' per la fatica e tanto per l'emozione,



venne colto da forti dolori muscolari che lo costrinsero a letto senza potersi allenare. Partito il venerdì con il treno, scese in pista il sabato mattina arrivando terzo nelle batterie. Nella finale, corsa il pomeriggio, nonostante i problemi muscolari, ottenne un onorevolissimo ottavo posto, su dodici partecipanti di livello nazionale. La stampa sportiva (numerosi gli articoli su *Stadio*) e gli organi istituzionali diedero risalto alla sua impresa. Fulvio, atleta umile e persona modesta, conserva ancora in un cassetto i suoi ricordi sportivi più belli. Quei fogli di giornale e, soprattutto, quella lettera inviata il 9 novembre del 1955 dal provveditore agli studi Aldo Tornese: *"Mi è gradito porger ti un vivo elogio per l'onorevole piazzamento ottenuto alle gare nazionali di atletica leggera. Tale risultato, frutto di sacrificio, impegno e capacità, è segnalato a tuo merito e alla scuola alla quale appartieni"*. Con grande soddisfazione da parte di mio padre che, proprio in quell'anno, era stato trasferito alla Direzione Didattica di Corridonia. Il tempo ottenuto in questa gara fu di tutto rilievo e va per questo segnalato: 2'01"6.

Nella specialità dei 400 piani conquistò, l'anno seguente, il titolo di campione regionale. Nel triangolare *Marche-Umbria-Lazio*, svoltosi a Perugia, ottenne il suo record personale con un notevolissimo 50" netti. Nella finale dei 1.000 metri corsa a Pescara, giunse terzo assoluto come rappresentante del centro-sud. E qui troviamo, nel famoso cassetto, un'altra lettera ben conservata, scritta dal preside Giuseppe Berdini al suo allievo: *"Unisco il*



• Fulvio Perugini si allena al Cassero



• Il micidiale sinistro in corsa tirato da Comini

